

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Voi. XL

Firenze, 3 Gennaio 1909

N. 1809

SOMMARIO: Due istituzioni traballanti — Progetti di Cooperative italiane e brasiliane — Gl' Istituti bancari liberi - Alcune indagini sui passaggi della proprietà fondiaria per causa di morte — **RI-VISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *I resoconti dei lavori legislativi della Camera Italiana - La produzione dei minerali in Australia - Gli scioperi avvenuti in Italia - La statistica del commercio del Danubio - Un prestito algerino - Il prestito estero russo - Il consiglio dell'emigrazione* — Situazione del Tesoro al 30 Novembre 1908 — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed Industriali — Notizie Commerciali

DUE ISTITUZIONI TRABALLANTI

Coloro i quali, come noi, credono che uno dei principali fattori della compagine di una nazione sia la serietà dei suoi organi più vitali, non possono a meno di essere scossi profondamente nella loro fede di fronte a quanto accade, sia nella amministrazione della giustizia, sia in quella della guerra.

Non saremo noi a criticare i verdetti dei giurati; subitochè i giurati esistono e subitochè essi sono scelti coi criteri attuali, è inevitabile che si abbiano talvolta verdetti i quali stuonano colla coscienza generale. La facilità colla quale molti cittadini ottengono di essere esonerati da tale ufficio, lascia necessariamente in mano dei più deboli e dei meno influenti il delicato strumento che dovrebbe essere affidato ad una media più elevata e più cosciente di individui.

Ma invece ci ribelliamo e protestiamo per il contegno dei magistrati preposti a dirigere i clamorosi dibattimenti, i quali magistrati dimostrano col loro contegno, se non un evidente desiderio per un verdetto piuttosto che per un altro, una imperizia, una mancanza di dignità, una debolezza nel condurre il dibattimento, da scandolezzare anche i più miti. Ora sono gli avvocati che insultano il Presidente senza che questi nemmeno tenti di reagire od esiga congrue scuse; od avvocati che si bisticciano scandalosamente tra loro e fanno del tempio della giustizia un trivio, mentre il Presidente, che rappresenta una autorità con così vasti poteri, se ne sta olimpicamente tranquillo a godere dello spettacolo, ed appena osa disturbarlo con qualche tocco di campanello; — ora è l'imputato che, quasi conscio dell'ambiente, assume un atteggiamento da padrone, parla quanto e quando gli piaccia, redarguisce, minaccia, prega, si fa umile od ardito secondo gli giovi, infine gioca una commedia si-

curo di essere indisturbato; — ora sono circostanze esterne che influiscono sull'andamento della giustizia ed i dibattimenti si accorciano o si allungano non secondo le esigenze della verità, ma secondo la maggiore o minore vicinanza delle feste natalizie.

Insomma, e tralasciamo ciò che di peggio sembra esistere ma non si può provare, tutti si sentono perplessi e timorosi per questo continuo abbassamento della giustizia che sembra diventare mancipia degli accusati e dei loro difensori. Se non si mette freno a queste pericolose e biasimevoli tendenze, si estenderà sempre più il convincimento dell'impotenza del magistrato, impotenza intellettuale e morale; e le eccezioni non varranno a lasciar passare senza severo giudizio ciò che ormai è diventato regola.

Se dal campo della giustizia volgiamo il pensiero all'altra istituzione che è l'esercito, sul quale il paese dovrebbe fare tanto assegnamento, ci troviamo di fronte ad un abbassamento continuo della autorità, ad un tentativo persistente di ribellione contro i superiori e le loro decisioni.

Non possiamo nè vogliamo investigare se i Ranzi, i Festa, i Mangiagalli ecc. abbiano ragione o torto, ma dobbiamo constatare con rammarico che il moltiplicarsi di questi casi nei quali le deliberazioni dei superiori sono contrastate pubblicamente ed impugnate nella loro legalità, fa ritenere al paese che anche nell'esercito la giustizia non esista o sia fiacca o non sicura, quando si tratta di ribellioni dei piccoli contro i grandi; e peggio ancora che tra i Capi e i pezzi grossi dell'esercito esistano cause di dissenso così profonde e gravi che ad ogni istante sbocciano fuori le conseguenze di tali rancori. E siamo in tempo di pace e quindi in grado di poter ponderare i provvedimenti che si prendono. Che sarebbe mai in tempo di guerra, quando è necessario deliberare, ordinare ed obbedire senza remora?